

## Diritti e poteri: gli usi e gli abusi sul ruolo dei pm

L'ANALISI

ANTONIO INGROIA

SEGUE DALLA PRIMA

Che può produrre frutti positivi, specie alla vigilia di quella che alcuni analisti chiamano già Terza Repubblica. Non so quanto sia realistica una siffatta prospettiva. Quel che so per certo è che ciascuno dovrebbe fare la sua parte in questa direzione. E credo che componente ineliminabile per l'avvento della nuova stagione debba essere il ripristino di buone regole del confronto anche sui terreni più delicati.

Ad esempio, si è tornato a parlare di riforma delle intercettazioni, evidenziando la necessità di un ripensamento collettivo in tema di poteri della magistratura, specialmente inquirente, al fine di scongiurare ogni forma di abuso. Non servono posizioni di pregiudiziale arroccamento da parte della magistratura, visto che negli anni si sono obiettivamente rivelati limiti e disfunzioni della normativa vigente.

Ma bisogna difendersi dai possibili abusi del potere, non dall'uso però. Voglio dire che si può e si deve discutere, ad esempio, di nuova disciplina del sistema per blindare ancora meglio la segretezza delle intercettazioni irrilevanti, ma occorre farlo affrontando il dibattito con serenità, senza estremismi ed esasperazioni pregiudiziali. Alzare la febbre del dibattito alimentando toni estremistici non serve. E non serve, anzi è controproducente e fuorviante per l'opinione pubblica agitare fantasmi come quando si avanzano accuse del tutto infondate di presunte violazioni di legge attribuite ai pm. Come hanno fatto, ad esempio, due autorevoli giornalisti come Eugenio Scalfari e Emanuele Macaluso che hanno accusato la Procura di Palermo di aver commesso gravi illeciti senza esserne ben informati.

Gravi e ingiustificate le accuse di Eugenio Scalfari. Lo ha ben chiarito il procuratore capo di Palermo chiarendo ciò che andava chiarito. Ma Macaluso e perfino un giurista, seppur non penalista, come Ainis le hanno ribadite, perciò incorrendo negli stessi errori di diritto, senza tener conto delle ovvie distinzioni, previste dalla legge e ribadite da un illustre processualpenalista come Franco Cordero, fra intercettazione diretta ed ascolto casuale di persona non sottoposta ad intercettazione ("intercettazione indiretta").

Altrettanto infondate ed ingenerose le accuse di Macaluso sulle fughe di notizie delle intercettazioni della Procura di Palermo, visto che invece nessuna notizia segreta ne è effettivamente uscita. Infatti, quelle divenute pubbliche sono state solo quelle regolarmente depositate, e sono state depositate solo quelle riconducibili al tema di indagine, e che quindi possono essere ritenute rilevanti da una delle parti, pm o difese che vogliono provare la non colpevolezza dei

propri assistiti. Delle altre, non depositate, non è mai uscita né una riga sul contenuto e neppure esatte notizie sul numero delle stesse. Se e quando se ne saprà di più, si dimostrerà che Macaluso sbaglia e di grosso. E mi auguro che avrà la sensibilità di ammettere l'errore di essere stato, quanto meno, precipitoso nei suoi (pre-)giudizi.

La verità è che se si vuole voltare pagina bisogna anche smettere lo sport del tiro al piccione, dove il piccione sono certi pm, in questo momento la Procura di Palermo, e i tiratori sono sempre gli stessi, con qualche recente "new entry"... Non è buon sistema per creare le condizioni di un dialogo, un confronto costruttivo al fine di preparare il terreno per un futuro di riforme condivise. Se tutto è presentato come abuso, diventa facile perfino abbracciare certi progetti di legge come la "controriforma Alfano" che, presentata come il rimedio contro l'abuso delle intercettazioni, è invece una legge contro l'uso delle intercettazioni.

Bisogna, insomma, saper distinguere. Un conto è il sacrosanto esercizio del diritto di critica, altra cosa è la denigrazione gratuita, la diffamazione, la calunnia. Ogni indagine giudiziaria, ogni atto di indagine può e deve essere sottoposto a vaglio critico da chiunque, dai cittadini innanzitutto, dai giornalisti, dalla politica, e così via. Purché l'uso non si trasformi in abuso, appunto. Per ricostruire un clima positivo, primaverile, prodromico al cambiamento, bisogna lasciarsi alle spalle certe prassi che hanno caratterizzato il ventennio berlusconiano, con le campagne politico-mediatiche di aggressione contra personam. Ci riusciremo? Per riuscirci, bisogna provarci.

Post scriptum  
Essendo stato da sempre lettore (ero ancora liceale quando leggevo le prime annate di Repubblica) ed estimatore di Eugenio Scalfari, non posso nascondere che mi ha fatto male quello che lui ha scritto di me. Ho commesso un errore pensando che i suoi errori giuridici sulla legislazione costituzionale in materia di intercettazioni ed immunità fossero dovuti al fatto che non sapesse di legge. Ho appreso invece di una sua laurea con lode proprio in giurisprudenza. Mi dolgo dell'errore, peraltro dettato dal tentativo - fallito - di svelenire la polemica, anche se cambia poco in merito all'infondatezza delle sue convinzioni in materia di legislazione vigente sulle intercettazioni. Scalfari, invece, ha colto l'occasione per avanzare dubbi sulle mie capacità professionali. Questo mi offende perché la mia attività e la mia persona credo meritino un pò più di rispetto da un giornalista così autorevole. Quel che mi consola è che, con ben altra umiltà, un vero padre della Patria come Paolo Borsellino non mancò mai di riconoscermi quelle qualità professionali che Eugenio Scalfari non mi riconosce. E questo mi aiuta a farmene una ragione...

Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, durante il suo intervento all'Hilton Sorrento Palace FOTO DI CIRO FUSCO/ANSA

# «Via Minetti e le veline»

sciare ad Alfano la segreteria del Pdl con tutti i vecchi arnesi e ritornare in campo con una propria lista, nome e simboli nuovi ma anche no, un mix di saggi ed esperti della vecchia guardia e facce nuove, comunque competenti». Giovani che si sono messi in luce negli enti locali, come il sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo e l'assessore all'immigrazione di Prato Giorgio Silli. Nomi nuovi dell'imprenditoria e donne, tante, «almeno il 50 per cento» dove però la bellezza non sia un criterio.

La decisione è stata annunciata anzitempo e quindi bruciata, come s'è lamentato lo stesso ex premier. È aperta la caccia a chi ha spifferato la notizia a giornali amici e nemici. «Una fuga di notizie non casuale» si fa notare. Che adesso probabilmente costringe a rivedere in parte i piani.

Basterebbe questo per definire lo stato di salute del centro destra italiano candidato a competere per la guida del Paese: giochini tattici di sopravvivenza invece che strategie di lungo respiro.

Alfano indossa i panni del decisionista che non è mai stato, o non è mai stato messo in condizione di essere, e si

mette adesso a fare pulizia. Segretario operativo di un partito che vive? O maggiordomo di una casa in dismissione? E da vedere. Lui mostra di tirare la volata al Cav, nell'intervista con Latella dissimula eventuali malumori e antepone, come dice «la riconoscenza all'ambizione». E mostra di far partire l'operazione restyling, l'epurazione di quello che Veronica Lario ebbe il coraggio di chiamare «ciarpame politico» e che, senza fare nomi, ha contribuito non poco ad alimentare l'antipolitica. «E perché - chiede un deputato - Alfano non ha realizzato in questo anno quel partito degli onesti con cui ci aveva incantato? Perché i congressi non sono stati l'occasione per far fuori indagati e condannati?».

Il fatto è che nelle vecchie file del

...

**L'accusa: «Il segretario è in ritardo». Torna l'opzione spaccettamento, vecchio Pdl e nuova lista**

Guido Crosetto e Piergiorgio Straquandano, oltre a giornalisti come il direttore del Tempo, Mario Sechi, o Arturo Diaconale. Poi la settimana scorsa, dalla sua trasmissione su Radio24, il giornalista torinese l'ha rilanciata, come la riposta necessaria e ormai irrinunciabile di fronte al ritorno in campo di Silvio Berlusconi.

«Noi che ci sentiamo liberali offesi e presi in giro in tutti questi anni», ha spiegato Giannino, «scendiamo in campo in prima persona non perché siamo delusi da Monti, ma perché non ci riconosciamo nella linea che è stata esattamente uguale a quella dei venti anni precedenti».

Una critica frontale, nel suo stile, a una politica che aumenta le tasse, che «aggrava il Pil e deperisce il gettito», a nome dei sediziosi che non si riconoscono «nella linea delle patrimoniali che già ci sono, nell'Imu, il conto titoli», e che si schierano allo stesso modo contro le campagne per eliminare auto di lusso, aerei, elicotteri, e barche («abbiamo buttato via 50.000 barche dalle coste italiane con tutta l'economia che si portavano dietro»).

Ecco, quindi l'appello dei sediziosi, che non si riconoscono «certo nel Ber-

lusconi che torna, è fuori di dubbio», ma che criticano e vogliono cambiare rotta rispetto «anche questa linea che è un rigore malconcepito. Poiché non ci riconosciamo né in questo (Monti) né in quello (Berlusconi)», scandisce Giannino.

Se la ricetta liberal-sediziosa parte dal principio che non c'è democrazia liberale senza partiti, via libera comunque alla tirata contro quelli attuali, i «partiti dello statalismo», che «hanno bisogno di tassare col fisco chi produce, di tartassare con la burocrazia chi lavora, di assorbire direttamente o indirettamente indefinite risorse pubbliche, di mantenere in vita carrozzoni arrugginiti, di ingravidare senza soluzione di continuità la bestia statalista». Loro, invece, tifano per i «partiti degli elettori». Come fare? La strada, dicono, passa attraverso delle primarie

...

**Meno Stato, meno tasse e meno spesa, lo slogan della neonata «Sediziona liberale»**

aperte all'americana. «Non un unico giorno - come ha spiegato Taradash - ma un percorso protratto nel tempo per attraversare i luoghi e far conoscere proposte e contenuti. Primarie di conoscenza, non di ratifica».

Ma i contenuti sono già definiti. Al primo punto del manifesto, gli interventi di carattere economico, con «la drastica riduzione di ogni interventismo pubblico, dei vincoli e delle procedure burocratiche di ostacolo alla competitività, alla concorrenza e alla crescita delle imprese». Poi le riforme istituzionali, con l'abolizione del bicameralismo, il «rafforzamento dei poteri decisionali del leader eletto e di controllo Parlamento». Infine la giustizia, con la riforma del Csm con l'introduzione del sorteggio per la sua composizione, la separazione delle carriere e una riforma della giustizia civile per garantire tempi rapidi e certi.

Insomma, dicono i sediziosi, le soluzioni liberali sono quelle richieste «dalla stragrande maggioranza dei cittadini», ma che sono mancate fino a oggi all'Italia. E il tempo dell'attesa è finito. La sfida, da destra e alla destra, è lanciata. Prossimo appuntamento, dopo l'estate.